

so della Mitteleuropea, grazie ai collegamenti con le antiche capitali, e al contempo nascono gli sforzi dell'Est per salvaguardare le testimonianze della sua storia, contro i tentativi di cancellarne ogni traccia da parte dei berlinesi dell'Ovest. Infine Londra, conservatrice e insieme innovatrice nelle tendenze economiche, luogo poliglotta, per la molteplicità di lingue che abitano i suoi villaggi, ognuno dei quali integro nella propria identità.

Questa, l'essenza della globalizzazione: conoscere ed entrare come non mai in contatto con *l'altrui*, pur conservandone anzi coltivando *il proprio*.

Così la *frontiera* è il posto, il "non-luogo", in cui questi scambi e questi incontri si realizzano, le mescolanze si concretizzano, e il *viaggio* è la "possibilità di percorrere vie inusuali per dare nuove spiegazioni delle emozioni e del mondo".

**antonella epifanio
dalla routine
alla flessibilità**

R. SENNETT, *L'uomo flessibile*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 159, L. 12.000 (€ 6,20)

Agli inizi del secolo scorso migliaia di operai lavoravano più di dodici ore al giorno alla catena di montaggio: messi uno accanto all'altro di fronte ad un enorme marchingegno, uomini e donne passavano più di tre quarti della loro vita a compiere semplici e veloci movimenti meccanici: era l'epoca del Capitalismo Industriale e questo era ciò che oggi si definisce lavoro di "routine".

Nel 1776 Adam Smith pubblicava "La ricchezza delle nazioni": l'apostolo del nuovo capitalismo, difensore del libero commercio e sostenitore della produttività della divisione del lavoro, denunciava con toni cupi i pericoli dell'organizzazione routinaria del lavoro sulla qualità della vita degli operai nella sua fabbrica di spilli. La routine uccide lo spirito, la creatività, le doti intellettuali dell'uomo. Bloccato a trascorrere giornate noiose e svolgendo per ore la medesima operazione, l'uomo assiste lentamente alla sua morte intellettuale. Marx parlava di "alienazione" e si riferiva più precisamente al processo di estraniamento

da se stessi, alla mancata evoluzione di una storia personale di cui è protagonista l'uomo lavoratore della Rivoluzione Industriale.

Oggi, un secolo dopo, il nuovo mercato del lavoro definisce una nuova figura di lavoratore al quale è richiesto un comportamento versatile, una buona capacità di adattamento, uno spirito intraprendente e coraggioso, disponibilità al cambiamento e spirito di collaborazione. È l'uomo "flessibile", il protagonista del nuovo Capitalismo Post-Industriale, tanto bravo a destreggiarsi tra le nuove esigenze dell'era globale quanto incapace di cogliere il senso profondo della sua vita lavorativa e della sua esperienza interiore. La società moderna è insorta contro la routine e contro i suoi mali, è riuscita a creare una nuova vita lavorativa ma non è riuscita ad eliminare il continuo senso di ansia e di malessere che l'uomo moderno percepisce alla pari dell'operaio della fabbrica di spilli.

Nel saggio "L'uomo flessibile" Richard Sennett, brillante sociologo contemporaneo, analizza e definisce con lucidità le conseguenze del nuovo capitalismo, il *Capitalismo Flessibile* appunto, sul carattere, sulla personalità ma anche sulle abitudini e sugli stili di vita dell'uomo. Attraverso racconti di esperienze reali, Sennett dimostra innanzitutto come sia cambiata negli ultimi vent'anni la nozione stessa di lavoro; il termine "carriera" designa un percorso lineare, una strada fatta di tappe verso la quale l'individuo deve incanalare tutti gli sforzi e i sacrifici di una vita lavorativa, all'inseguimento della realizzazione professionale. L'attuale capitalismo flessibile, spostando continuamente i lavoratori da un posto all'altro, da una mansione all'altra impedisce la visione di una prospettiva lineare a lungo termine, proiettando di fronte ai lavoratori un mosaico fatto di tanti tasselli dalla forma e dalla composizione diversa, i quali devono essere sapientemente assemblati insieme per concretizzarsi in un tutto unificato.

A questo nuovo stile lavorativo Sennett imputa i mali degli uomini contemporanei: un lavoro che non garantisce una narrazione lineare di sé, una stabilità nei ruoli e nelle responsabilità di ciascuno è il principale responsabile della confusione e dell'incertezza create dalla flessibilità. La continuità temporale, intesa come capacità di inquadrare le proprie

esperienze personali all'interno di un percorso lineare e coerente di sviluppo della personalità, è una competenza richiesta soprattutto all'uomo moderno, costantemente esposto a repentine trasformazioni che, se non integrate in una narrazione di coerenza interiore, rischiano di minacciare l'identità.

Ma come può l'uomo flessibile realizzare questa relazione di coerenza se l'etica lavorativa, quella dal motto "basta col lungo termine", contrasta con la morale, sostituendo l'amicizia, la lealtà, la fiducia e la perseveranza con il distacco, la superficialità, la competizione e l'individualismo?

Scrive Sennett: *"le comunità flessibili di lavoro [...] indeboliscono il carattere, il carattere così come l'ha descritto per la prima volta Orazio, come relazione con il mondo, come modo per "essere necessari agli altri" [...]. Manca l'Altro e così ci ritroviamo senza legami"*. Questa mancanza di condivisione, di rapporti profondi con gli altri conduce allo smarrimento della personalità.

Dall'uomo motivato interiormente di Weber, un uomo teso a dimostrare il proprio valore morale attraverso il lavoro, si passa all'uomo ironico; una visione ironica di se stessi è la logica conseguenza della vita nel tempo della flessibilità: l'ironia infatti è lo stato mentale di chi è incapace di prendersi sul serio e di autodescriversi, perché cosciente della contingenza, della versatilità e della precarietà della propria personalità. Il lavoro flessibile pone infatti l'io in una condizione di continua trasformazione, di continuo adattamento a sempre nuove esperienze esterne. La narrazione, la continuità temporale assumono allora un altro significato: costituiscono la capacità di assemblare fatti accidentali, scoperte e improvvisazione facendo della propria identità un collage discontinuo e multiforme.